

III domenica dopo l'Epifania
Visita pastorale (Affori)
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Parrocchia Beata Vergine Assunta in Bruzzano
22 gennaio 2022

Dare al futuro un nome cristiano.

1. Il futuro terra misteriosa.

Verso dove stiamo andando? Che cosa ci aspetta? Quale nome daremo al nostro futuro? Ci sono quelli che temono il futuro come una minaccia. I figli di Israele, guidati da Mosè si trovano al confine della terra di Canaan. Sarebbe la terra promessa. Come noi siamo al confine del futuro. Sarebbe la terra promessa. In realtà si presenta come una minaccia. È abitata da giganti, popoli potenti e prepotenti. Saranno i potenti del mondo a dominare il futuro? Sarà la tecnologia a disumanizzare la vita? Sarà un pianeta rovina a rovinarci tutti? Sarà la complessità del vivere insieme a complicarci la vita in modo insopportabile?

Ci sono quelli che guardano al futuro con l'avidità di chi si immagina che il futuro sia una terra da saccheggiare. Diventeremo più potenti, più ricchi, forse più sani. Il progresso renderà più facile la vita, conquisteremo una posizione privilegiata. Avremo a disposizione molti beni. È una terra promessa: non ci deluderà. Con la nostra forza, la nostra intraprendenza potremo sfruttare meglio la situazione. Dobbiamo essere coraggiosi, uniti, abili!

2. La visita pastorale.

In questa incertezza si celebra la visita pastorale.

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola parrocchia, ma

nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo decanato che si è evoluto, che accoglie parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni parrocchia e decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali”.

La visita pastorale è il momento propizio per ascoltare insieme la Parola di Dio e chiedere allo Spirito di Dio di illuminare il nostro cammino, aiutarci a leggere il nostro vivere e il nostro essere sul confine del futuro con uno sguardo di fede. Come si mettono di discepoli di Gesù sul confine del futuro?

3. Il futuro è terra di missione: la vocazione e l’invio.

Né minaccia né conquista. I discepoli entrano nel futuro come in terra di missione. Sono mandati.

Sono pochi? Sono tanti? Non si sa. Sono mandati. Sono preparati? Saranno all’altezza? Non si sa. Sono mandati. Hanno tutte le risorse necessarie? Sono ingenui, inadeguati, poco attrezzati? Non si sa, sono mandati. Sono coraggiosi? Sono spaventati? Non si sa, sono mandati. Sono giovani? Sono vecchi? Nessuno sa quale sia l’età giusta. Sono mandati.

Non entrano nel futuro perché spinti avanti dall’inevitabile scorrere del tempo, ma perché sono mandati. I risultati non sono garantiti e non è detto che la missione sia un successo. Ma non sono autorizzati a calcolare i risultati. Sono mandati.

Ciascuno va perché è mandato. Non perché vanno gli altri, non perché vanno tutti, non perché si prevedono guadagni e applausi. Ciascuno è stato chiamato, ha risposto alla sua vocazione e ha sentito le parole della missione. Quello che è decisivo è il rapporto con Gesù. Credono in lui.

4. La missione non è impresa per solitari, ma responsabilità della Chiesa di essere segno.

I discepoli non sono eroi solitari. Sono discepoli, convocati per essere un cuore solo e un'anima sola. Sono fratelli e sorelle. I rapporti tra loro non sono ideali, perfetti, sempre facili e gratificanti. Ma sono resi un cuore solo e un'anima sola dalla convocazione di Gesù e pongono come segno credibile quella comunione che lo Spirito di Gesù realizza. Si vogliono bene, anche se non sono perfetti. Si stimano, anche se non sono i migliori. Si perdonano: sanno di essere peccatori.

Perciò vivono come fratelli e sorelle; si salutano; si aiutano; si conoscono. La comunione si esprime in una fraternità semplice, ordinaria, imperfetta.

5. In missione i discepoli condividono la compassione di Gesù.

Gesù manda i suoi discepoli in missione perché sente compassione per la folla che non ha da mangiare nel deserto. Di che cosa hanno fame le folle? Che cosa devono dare i discepoli, che hanno solo *sette pani e pochi pesciolini*?

Hanno bisogno più di speranza che di pane: per questo seguono Gesù.

Hanno bisogno più di sentirsi amati che di prestigio, gloria, ricchezze: per questo seguono Gesù

Hanno bisogno più di gioia che di sicurezza: per questo seguono Gesù.

Sul confine del futuro ascoltiamo quindi le parole essenziali:

il futuro è missione

il metodo è fraternità

l'atteggiamento è compassione.